

Qual è il filo d'oro che lega le letture di questa domenica, dedicata da Papa Francesco alla meditazione della Parola di Dio? Direi, la tematica della conversione, in particolare nella prima lettura e nel Vangelo.

Il libro di Giona

Uno sguardo esegetico sul libro di Giona. Risale alla fine del V o all'inizio del VI secolo. L'opera nell'insieme accenna la possibilità del pentimento, e la natura misericordiosa e indulgente di Dio. Gli studiosi sono d'accordo nel ritenerlo una sorta di parabola, cioè un racconto di situazione e di protagonista immaginari. I temi di cui tratta il libro – in particolare la misericordia e la giustizia di Dio – come anche le chiare esagerazioni che il testo contiene, cercano di mettere in luce la pazienza del Signore verso la città di Ninive, che oppresse a lungo il popolo di Israele. La liturgia dunque mette in luce l'importanza del pentimento e la prontezza di Dio nella sua pietà verso il peccatore.



Il Vangelo

La predicazione di Gesù sin dall'inizio presenta il cuore del Vangelo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». A questo annuncio è legato strettamente il gesto della chiamata dei primi quattro apostoli. All'invito di Gesù, gli apostoli rispondono subito positivamente e si mettono immediatamente al suo seguito. L'avverbio *subito* è caratteristico in Marco, che lo usa una quarantina di volte. Nel racconto di Marco la risposta positiva degli apostoli non nasce dalla pesca miracolosa, come leggiamo nel Vangelo di Luca, ma perché è Gesù che chiama, e proprio perché si tratta di Gesù, la risposta non può che essere positiva e pronta. Gesù sceglie i suoi apostoli tra la gente comune, non tra gli scribi e i farisei o i dottori della legge. Sono lavoratori, semplici pescatori. Nella mentalità ebraica, essi erano considerati impuri e di dubbia reputazione. Alcuni di loro si erano fatti discepoli del Battista. Non sono loro a scegliere Gesù, ma è lui che chiama e sceglie.

La chiamata comporta una conversione. L'annuncio del vangelo, la predicazione del Cristo tende a suscitare un cambiamento di vita, uno

sconvolgimento esistenziale, una conversione, un riorientamento di tutta la persona. E il vangelo ci mostra un esempio di tale potenza di conversione dell'annuncio di Gesù nelle vite di due coppie di fratelli (Simone e Andrea; Giacomo e Giovanni) che Gesù vede e chiama a seguirlo ed essi, prontamente, gli obbediscono. Convertirsi non vuol dire recitare un atto di dolore o fare una confessione. Convertirsi vuol dire cambiare mente e cuore, sentire l'urgenza del momento presente (la seconda lettura), fare spazio a Gesù, accoglierlo, perché è lui il Vangelo e la vita nuova. Convertirsi vuol dire abbandonare qualcosa, com'è capitato in modo radicale per gli apostoli, che abbandonano tutto – le reti e la famiglia – affascinati dalla parola di Gesù. Ma vuol dire soprattutto trovare qualcosa che ti conquista: Marco, come diceva Don Pronzato, non pone l'accento sul lasciare, ma sul seguire Qualcuno che si è trovato. Il cristiano non è uno che ha lasciato qualcosa, ma prima di tutto uno che ha trovato Qualcuno, la cui presenza riempie tutta la sua vita, al punto da non lasciare spazio per altro. *Tutto io reputo una perdita*, dice Paolo di Tarso.

Da dove comincia a predicare Gesù? Dopo il battesimo al Giordano e le tentazioni nel deserto, inizia in Galilea. Con questo, Marco sottolinea che il Vangelo è per tutti, anche per i pagani, presenti in Galilea e nei territori vicini. Infatti, le folle che seguono Gesù attorno al lago sono composte di ebrei e pagani. È interessante notare che Gesù si sposta dalla zona intorno al Giordano in cui si trovava Giovanni a nord, in Galilea, suo luogo di provenienza: “Gesù venne da Nazaret di Galilea e venne battezzato nel Giordano da Giovanni” (Mc 1,9). Tuttavia il testo non dice che Gesù vada a Nazaret, a casa sua, ma semplicemente in Galilea. E la Galilea è, da un lato, casa sua, ma anche e soprattutto, ed è questo che viene sottolineato da Marco in questo passo, “distretto dei goyim” (Is 8,23), cioè regione dei pagani, territorio aperto alle genti non israelitiche. Gesù inizia a predicare, ma in Galilea, a segnalare la destinazione aperta e universale del suo messaggio e della sua missione. Se la Galilea è casa sua lo è perché è casa aperta agli altri, aperta a tutti. Annuncia un incontro, una relazione...perché “il Regno di Dio è vicino”. In greco, c'è scritto “si è avvicinato”. L'uomo dall'inizio dell'umanità ha cercato di avvicinarsi a Dio ma senza successo. Ecco la soluzione: Dio si è avvicinato. E' lui che ci è venuto incontro. Dio è qui, ora, accanto a te. nelle verifiche da correggere, nelle scartoffie

dell'ufficio, nei corridoi dell'ospedale, nelle corsie che abbondano di fratelli che soffrono e che attendono una parola di speranza, nel sorriso di tuo figlio, nel telefono che squilla... E' nel normale scorrere dei giorni che siamo invitati a gustare la presenza di Dio. Non si diventa santi solo con le novene o i ritiri spirituali, ma accogliendo la presenza di Dio nel banale caos di ogni giorno, anche se non si possono misurare i rischi di questo affidarsi. Nella vocazione il chiamato si sente visto personalmente, cioè conosciuto e amato. Si sente abbracciato dallo sguardo del Signore, interpellato dalla sua promessa, si conosce e si vede con maggiore chiarezza, e risponde alla promessa accettando di lasciare entrare nella propria vita la novità di Dio e di rispondervi senza porre condizioni, diceva Francesco d'Assisi: il vangelo *sine glossa, sine glossa, sine glossa*: si tratta di seguire Cristo e basta, senza sapere prima dove questo potrà portare e cosa questo potrà comportare. Questo è *fede*. Ma la fede richiede *distacco*. La fede si traduce concretamente in un lasciare: reti, affetti personali, cose. I discepoli, al momento della chiamata, lavorano, gettano le reti in mare, perché sono pescatori. Vogliono realizzare alcuni loro progetti. La chiamata tronca in mondo netto questi progetti: essi "lasciano". Il distacco porta alla *sequela*, perché il cristiano si definisce come colui che segue Cristo, non come colui che impara una lezione. Non accetta una dottrina, ma un progetto di vita, modellato su una persona ben precisa: Gesù. Applichiamo a noi: si tratta di prendere la decisione di farsi fotocopie fedeli, per copia conforme all'originale, di Cristo. Noi invece siamo fotocopie mal riuscite. Nella basilica inferiore di san Francesco, ad Assisi, i muri laterali sono ricoperti da affreschi: quelli a destra riguardano la vita di Gesù, quelli a sinistra, speculari, la vita di Francesco, che segue in tutto l'esempio del suo Signore. Egli ha imitato la vita di Gesù, ha assunto le scelte che Cristo ha assunto, ha amato come ha amato Lui, ha pensato come ha pensato Lui. Facciamo in modo che la nostra vita sia fedele riproduzione della vita di Colui che ha cercato e amato l'uomo mettendosi sulle strade della storia, che, come dice la *Gaudium et spes* al n. 22, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. »

Pongo adesso alcune riflessioni conclusive per l'attualizzazione della Parola e la preghiera.

1. «Il tempo è compiuto». Viviamo questa vita come se avessimo a disposizione l'eternità e, quando si avvicina la vecchiaia o una malattia seria, restiamo stupiti che tocchi proprio a noi. Oggi ci chiediamo se al tempo compiuto del Vangelo corrisponda una scelta "compiuta" di seguire Cristo e lasciare ciò che ci ostacola.
2. «Convertitevi». Ma se siamo già battezzati, cresimati... ordinati...! Man mano che andiamo avanti nella vita spirituale, somigliamo a quegli scienziati che più sanno e più si accorgono che si allarga la loro ignoranza. Se seguiamo il Signore, sappiamo che non abbiamo finito di convertire i nostri pensieri, le nostre parole, azioni, sentimenti.
3. «Credete nel Vangelo». La bella notizia è sempre nella prima pagina del nostro giornale. Perciò qualunque tristezza, per la presenza del male in noi, nelle persone che amiamo e frequentiamo, e nel mondo, non può durare a lungo.

Concludiamo con una preghiera, tratta dalla collana Lectio divina per ogni giorno dell'anno, n. 14:

Signore Gesù, tu mi chiami alla conversione, a sapere approfittare del tempo che mi è stato concesso. Non mi chiedi di fuggire dalle mie responsabilità nel presente, ma di indirizzare le mie scelte a ciò che è conveniente per la mia vita spirituale e mi tiene unito a te, Signore. Desidero con il tuo aiuto mantenere il mio cuore indiviso, consacrato a te, nello stato di vita in cui tu mi hai chiamato. La lieta notizia della tua venuta in mezzo alla nostra umanità mi faccia vivere la conversione non come uno sforzo estenuante, ma come l'avventura della riconquista della mia vera libertà a cui mi hai chiamato. La tua grazia porti a compimento l'opera buona che tu stesso in me hai iniziato. Amen.